

27 Dicembre 2002

Le vittime senza nome ai confini della fortezza Europa

I due tragici naufragi avvenuti il primo dicembre al largo delle coste libiche e marocchine, sulle rotte migratorie clandestine verso l' Italia e la Spagna, ripropone un problema lacerante. La sproporzione numerica tra poveri e ricchi è tale che, per quanto "generosa" sia una politica migratoria (come, per esempio, in Nordamerica), il contrasto alla immigrazione irregolare - alla massa dei non ammissibili - impone scelte difficili e dagli esiti incerti. Il contrasto impone dei costi: è certo meglio che un candidato all' emigrazione sia indotto a non partire, piuttosto che bloccarlo alla frontiera e rispedito al paese di origine. Ma è preferibile bloccarlo alla frontiera, o all' interno del paese, piuttosto che indurlo a scegliere vie rischiose per l' incolumità e la sopravvivenza. Secondo un' organizzazione olandese, che ha raccolto sistematicamente le notizie apparse sulla stampa europea, dal 1993 all' inizio del 2002 "almeno 3026 persone sono morte tentando l' entrata nella fortezza Europa". Il fenomeno è purtroppo in aumento, e tra il 1993 e il 2001 il numero dei morti (noti) è decuplicato da 53 a 501. Ma non vengono qui contati tutti quei casi che non emergono nelle cronache, o che vengono occultati, o che rimangono sconosciuti. Non sono compresi nel conto, per esempio, i 300 passeggeri del cargo affondato nella notte di Natale del 1996 al largo di Portopalo di Capo Passero. Il numero "vero" delle vittime di questi disperati tentativi non verrà mai conosciuto. Fonti spagnole quantificano in svariate migliaia di unità i morti di immigrati, per lo più naufragati tra le coste del Marocco e quelle della Spagna. Dati di fonte governativa indicano che il fenomeno è in aumento: tra il 1999 e il 2000 il numero di immigrati detenuti a bordo di imbarcazioni nell' area dello stretto di Gibilterra e nelle Canarie (ma qui in numero assai minore) è passato da 3569 a 14893; le imbarcazioni intercettate sono cresciute da 475 a 780; i naufragi da 30 a 54, con la perdita di un naufrago ogni dieci persone soccorse. Di fronte al crescere dell' intensità del traffico, il governo spagnolo si sta attrezzando, e ha in corso un investimento di 142 milioni di euro per coprire con una rete radar le due coste dello stretto (per una estensione di diverse decine di chilometri) e individuare le imbarcazioni in transito, evitando un costoso e permanente pattugliamento. Il rafforzamento dei controlli comporta altri problemi. C' è da scommettere che il maggior controllo dello Stretto porterà ad individuare rotte e varchi diversi, più difficili da controllare, ma anche da percorrere, con un aumento del "costo" del passaggio e dei rischi con esso connessi, e una crescente mancanza di scrupoli della rete criminale che organizza i traffici. È ciò che forse sta accadendo per le nostre coste, dove il maggior controllo del canale d' Otranto ha deviato gli sbarchi verso le coste della Calabria e della Sicilia. I natanti vengono abbandonati in vista delle coste, o fatti arenare, quando non avvengono episodi ancora più sciagurati. Come è accaduto nel Ragusano lo scorso Settembre quando i clandestini a bordo di un natante tunisino sono stati obbligati a lanciarsi in acqua in prossimità della costa. Il transito via terra può essere altrettanto pericoloso di quello via mare. La lunga frontiera che separa gli Stati Uniti dal Messico ne è un esempio. L' amministrazione Clinton inaugurò, dieci anni fa, una politica di maggiore controllo della frontiera per arrestare l' immigrazione "non autorizzata" dal Messico. Non potendo presidiare l' intero confine di 2500 chilometri, si è proceduto rafforzando il controllo nelle aree adiacenti le grandi città di El Paso e San Diego e lungo gli altri "corridoi" abitualmente percorsi dagli immigrati e dalle loro guide. In queste zone il rafforzamento del pattugliamento, la costruzione di staccionate di metallo con residui bellici del Vietnam, l' illuminazione, i sensori e i visori notturni, le videocamere, hanno avuto l' effetto di "bloccare" i passaggi. Ma questi sono ripresi in altre zone, molto meno sorvegliate, ma più pericolose. Sono così aumentati i costi del passaggio e i rischi connessi, e il grado di "criminalità" degli organizzatori del transito. Sono aumentate, è vero, le intercettazioni degli irregolari (da 1 a 1,6 milioni tra il 1994 e il 2000), ma è anche cresciuto il numero di coloro che una volta entrati irregolarmente, rinunciano a un ritorno nel paese di origine per tema di non poter rientrare negli Stati Uniti. L' intera operazione ha prodotto un aumento dei decessi (quelli rilevati) durante il transito: perché vittime di violenza (pochi), perché

affogati nel Rio Grande o nei canali connessi; per disidratazione, colpi di sole o assideramento (la maggioranza) nelle aree desertiche di confine. I decessi erano meno di 100 all' anno prima del 1997, sono cresciuti a 500 nel 2000. Infine non sembra che il rafforzamento del confine abbia frenato l' immigrazione irregolare: aldilà di esso, infatti, non è stato posto in atto nessun serio controllo sull' impiego al nero degli irregolari. Insomma, la "forza di attrazione" è rimasta la stessa (anzi si è accresciuta, tenendo conto dei rovesci economici del Messico); si è solo rafforzato l' ostacolo, che adesso viene aggirato. Esiste una esigenza di controllo dell' immigrazione. Teniamo presente, però, che la chiusura della porta di entrata, fa crescere la pressione alla finestra. E che il rafforzamento dei controlli genera, a catena, effetti imprevedibili e spesso indesiderabili.
